



FELICITÀ DORATA

Cinquant'anni dopo quello scatto

Fonte: Wikipedia ©

di **Barbara Braconi**

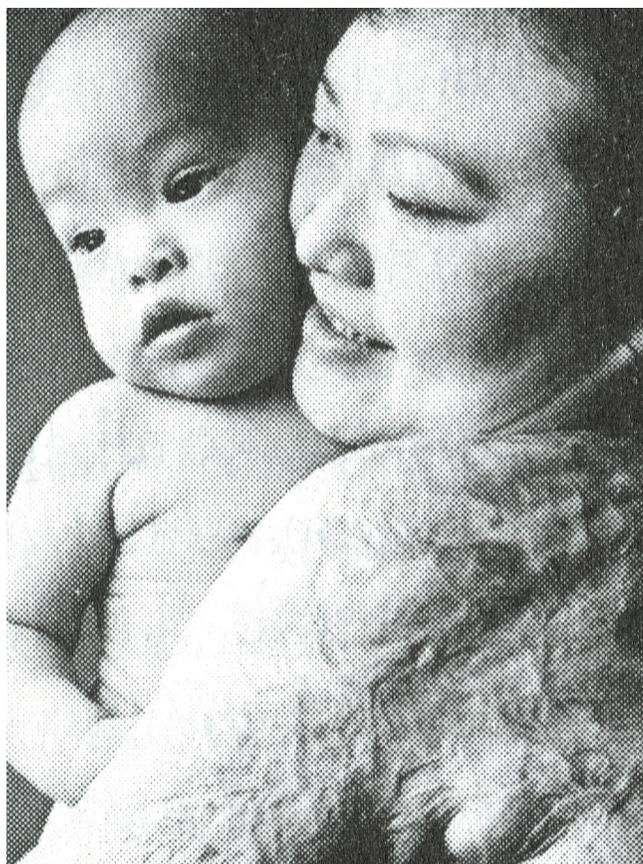
8 giugno 1972, guerra del Vietnam: bombe al napalm colpiscono i rifugiati nel tempio Cao Đai del villaggio di Trang Bang. Tra essi una trentina di bambini. Alle gravi ustioni riportate, sopravvive Kim Phúc Phan Thi, la protagonista della foto che da allora è considerata il simbolo della guerra del Vietnam. Dopo la Seconda Guerra Mondiale il Paese era stato diviso nello Stato del Nord, sotto l'influenza dell'Unione Sovietica Comunista, e nello Stato del Sud, sotto l'influenza degli Stati Uniti d'America e dell'Occidente. Nel 1959, però, il Vietnam del Nord tentò l'occupazione del Sud e la riunificazione del Paese sotto la bandiera sovietica. Seguirono sedici anni di guerra con il coinvolgimento più o meno diretto delle due super potenze mondiali. In questo contesto si è sviluppata la vita di Kim Phúc Phan Thi ed è fiorita la sua testimonianza. Oggi vive in Canada ed è un segno tutto particolare di *“chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno”*.

PRIMA CHE FILIPPO TI CHIAMASSE, IO TI HO VISTO

Quando ci accade l'incontro con Gesù, prendiamo consapevolezza che Lui è stato sempre presente nella nostra vita, ci ha sempre guardati e amati, anche quando noi non ce ne accorgevamo e non lo sapevamo. Kim Phúc Phan Thi era nata in un paese di religione caodaista e non aveva mai conosciuto Gesù. Senti pronunciare il suo nome per la prima volta proprio prima di scappare dal tempio in cui si era rifugiata. Un soldato, infatti, gridò: “Cristo!” quando, da una finestra del tempio, vide gli aerei dell'aviazione nemica oscurare il cielo sopra di loro e incitò tutti a scappare, intuendo quello che stava per accadere. Solo anni dopo Kim Phúc avrebbe conosciuto chi era quel Cristo che allora aveva sentito imprecato.

Per mamma e papà Kim Phúc era “Sei”, secondo l'usanza vietnamita delle famiglie numerose di chiamare i figli con il

numero che indicava l'ordine di nascita rispetto ai fratelli. Il suo nome reale, però, era un augurio e una profezia: significa infatti "Felicità Dorata". Tale era la sua vita prima della guerra del Vietnam, dove riportò ustioni gravissime su gran parte del corpo. Subito dopo lo scatto fotografico che l'ha resa nota nel mondo, Kim Phúc perse i sensi. Lei non ricorda altro dei momenti successivi, sino a quando non riprese conoscenza alcuni giorni dopo. Fu lo stesso fotografo, allora poco più che ventenne, a prenderla in braccio e a portarla in ospedale. Vista la gravità della situazione non fu neppure ricoverata e venne portata nell'obitorio. Lì la ritroveranno tre giorni dopo il bombardamento i suoi genitori, venuti per prenderla per celebrare il funerale. Sentendo la voce della mamma, la bambina, creduta morta, diede invece cenni di vita e venne subito trasportata in un altro ospedale, grazie all'amicizia del padre con un medico. Kim Phúc dovrà restarvi per quattordici mesi, subendo sedici interventi delicatissimi e molto dolorosi. Il tanto desiderato ritorno a casa fu per la bambina molto difficile, perché dovette confrontarsi con lo spavento degli altri di fronte ai segni dell'incendio rimasti sul suo corpo e con il dolore che le cicatrici e la pelle ancora oggi le procurano.



EGLI LA TROVÒ IN UNA LANDA DI ULULATI SOLITARI

Kim Phúc conduceva una vita molto solitaria, nonostante il suo grande impegno scolastico. Copriva il suo corpo deturpato con abiti lunghi che lasciavano intravedere solo il volto e le mani. La guerra in Vietnam finì il 1 maggio 1975 ma la ricostruzione fu molto lunga e lenta. Kim Phúc insieme al padre e ad alcuni dei fratelli si stabilì a Tai Ninh, a casa del fratello maggiore, sposato e padre di due gemelline, mentre la mamma tornò a Trang Bang, riaprendo il chiosco con cui manteneva tutta la famiglia. Kim Phúc riprese gli studi con grande impegno e determinazione. In quegli anni si dedicò con totale devozione alla sua religione, anche per la vicinanza della casa del fratello al tempio caodaista di Tai Ninh. Racconta lei stessa nel suo libro *Il fuoco addosso*: "Mi gettai anima e corpo nel caodaismo, sperando di ottenere con la mia fede, l'appoggio degli dei... Pregavo fedelmente, come mi era stato insegnato... A chi rivolgevo tutte quelle preghiere io non lo sapevo di preciso ma le recitavo tutte alla perfezione... Ero sempre attenta, sempre appassionata, sempre convinta che le persone zelanti come me sarebbero state ricompensate dagli dei... Prima dello scioglimento dell'assemblea recitavo con convinzione le Cinque Promesse insieme agli altri fedeli. Alla fine uscivo dal tempio con la stessa agitazione interiore che provavo quando vi ero entrata novanta minuti prima... Raggiunta l'età di sedici anni dovetti infine guardare in faccia la realtà: tutto il mio zelo non mi



avrebbe mai donato quella pace di cui ero alla disperata ricerca". Alle sofferenze fisiche e psicologiche si aggiungevano quelle provocate dal controllo del governo. Quando le autorità vietnamite scoprirono che era ancora viva e che la sua storia attirava l'attenzione dei mass media stranieri per la diffusione che la sua foto aveva avuto nel mondo, la usarono come arma di propaganda per mostrare l'orrore commesso dal Vietnam del Sud e dai loro sostenitori Americani e la costrinsero ad interviste e ritmi estenuanti, tenendola sempre sotto controllo: un nuovo inferno. Kim Phúc tentò inutilmente per tre volte di lasciare il suo paese alla ricerca di una vita libera felice in Occidente perché comprendeva che in Vietnam lei non sarebbe mai stata altro che le sue cicatrici. Nel 1982 accadde una svolta. Vivendo a Saigon, nella casa del suo fratello numero Due, Kim Phúc si imbatté con un Vangelo nella biblioteca cittadina e così iniziò a conoscere Gesù. Trasferitasi poi nella casa della sorella Loan, ebbe modo di frequentare quotidianamente un pastore protestante, parente di suo cognato, che la aiutò ad approfondire l'Antico e il Nuovo Testamento. Un sabato pomeriggio però, un forte senso di disperazione e di angoscia la assalì, spingendola, come le accadeva spesso, a pensare al suicidio. *"Tutto mi pareva inutile, vano. A cosa mi serve una splendida giornata come questa se la mia vita è così odiosa e desolante? Dio! Dove sei? Ma, almeno esisti? Perché devo soffrire così? Perché non mi vuoi aiutare?"* - racconta nel suo libro. Fu in quel momento che fece un patto con Dio: *"Se tu mandi una persona, almeno una persona amica che ti conosca e mi aiuti a conoscerti, allora prometto di non suicidarmi".*

UN GIOCO DI SGUARDI CAPACE DI CAMBIARE L'ESISTENZA

Il giorno seguente Kim Phúc, recandosi in chiesa prima della Messa, conobbe Thuy, di sette anni più grande di lei, che seguiva Gesù da quando era bambina. Divenne per lei l'amica che aveva implorato. Abbracciata la fede cristiana, Kim Phúc riuscì a trasferirsi a Cuba per frequentare l'università. Il governo vietnamita continuava a controllarla attraverso degli inviati che spesso le rendevano la vita difficile. Vivere nella certezza della presenza viva e operante di Gesù le permetteva però di affrontare tutto con un'ultima letizia che prima le sembrava impossibile. Non a caso proprio a Cuba tutti iniziarono ad indicarla come "la ragazza che sorride sempre". Lì conoscerà Toan, un ragazzo vietnamita, con cui si sposerà e riuscirà a scappare dalle aree soggette al regime comunista. Oggi Kim Phúc vive in Canada con il marito. Ha due figli, sebbene tutti i medici le avevano sempre detto che il suo corpo non avrebbe mai potuto portare avanti una gravidanza a causa dei danni provocati dalle ustioni, ed è diventata anche nonna. Con il marito Toan e tanti amici ha realizzato una fondazione per aiutare i bambini che soffrono le conseguenze delle guerre che ancora oggi si combattono nel mondo. Il sorriso di Kim Phúc come le sue cicatrici, che non teme più di mostrare, lasciano trasparire "ciò" che Cristo ha operato ed opera in lei. Incontrandola viene ancora una volta da ringraziare Dio dicendo: *"Siamo sempre circondati da un gran numero di testimoni, attraverso cui Cristo si rende presente, continua a mostrarsi, a volerci attrarre a sé"* (Nicolino Pompei, *Questa vita che ora io vivo nella carne la vivo nella fede del Figlio di Dio*).

“”

"Il vero test che mostrò il cambiamento del mio cuore fu quel giorno a Washington, nel 1966.

Durante una conferenza, incontrai John Plummer,

l'uomo che aveva coordinato l'attacco al napalm nel mio villaggio.

Piangeva come un bambino: "Mi perdona?".

Gli ho risposto: "Sì, la perdono, è per questo che sono qui".

Ci siamo presi fra le braccia e abbiamo pianto.

Tre ore più tardi, abbiamo conversato più a lungo in albergo.

È stato un vero sollievo per ognuno di noi, una vera riconciliazione.

Oggi preghiamo l'uno per l'altra".